

Domani Camera e Senato affrontano il passaggio per l'ultimo «sì»
Ai missini non piace la norma sulla parità tra uomini e donne

La Lega promette battaglia sul voto degli italiani all'estero
Il segretario liberale annuncia la nascita dell'Unione di centro

La legge elettorale alla stretta finale

Settimana decisiva per la riforma che apre la strada alle urne

Riforma elettorale, ultimo atto. Le aule di Camera e Senato saranno impegnate domani a dare l'ultimo voto di ratifica alle nuove regole. Un epilogo che appare scontato, nonostante segnali di turbolenze dei missini sulla norma per le candidature alternate tra uomini e donne. Leghisti allertati, invece, contro il voto degli italiani all'estero. Intanto il segretario del Pli annuncia la nascita dell'Unione di centro.



L'aula di Montecitorio durante i lavori parlamentari

tronde la Camera dovrebbe votare anche il disegno di legge costituzionale approntato dal governo per risolvere in termini giuridicamente corretti l'annoso problema del diritto di voto dei nostri emigrati. Questo provvedimento, già approvato dal Senato, dovrà però essere riesaminato - proprio perché modifica la Costituzione - fra tre mesi da entrambe le assemblee. Su questo provvedimento sono decisamente ostili i leghisti, che minacciano di mettere in campo un gran numero di emendamenti per cercare di insabbiarlo.

Varata la riforma, il ruolo di marcia prevede il lavoro per la definizione dei nuovi collegi elettorali, da svolgere entro un termine massimo di quattro mesi. Ma c'è già il lavoro istruttorio avviato dall'organismo insediato due mesi fa dal presidente Ciampi, formato dai maggiori esperti in materia, che prevedibilmente continueranno la loro attività nella commissione che verrà formalizzata dopo la pubblicazione della legge. Dalla loro attività dipenderà l'«agibilità» della riforma, e quindi l'indizione di nuove elezioni. Anche se pare prevalere il proposito di dare la precedenza al varo della legge finanziaria rispetto all'urgenza di sciogliere le Camere e andare alle urne. Per questa scadenza, insomma, prende sempre più corpo che si vada a votare in una data compresa nel primo trimestre del '94. Con l'occhio all'impostazione maggioritaria delle nuove regole, il segretario del Pli Raffaele Costa annuncia il battesimo, fissato all'antiviglietta di Ferragosto a Sanremo, dell'Unione di centro. «I liberali - precisa Costa - sono disponibili a rinunciare elettoralmente al loro simbolo per contribuire, insieme ad altri, laici e cattolici, a creare una forte aggregazione capace di resistere al dilagante neosinistraismo e a superare i tentennamenti di Martinazzoli». Circa i rapporti con Bossi, il leader liberale definisce «ingiusto e impolitico isolare la Lega» e prevede che «se la Dc persisterà in questa sua posizione finirà dritto nelle accoglienti braccia di Occhetto, dove già si è accasato Segni».

Il «caso» Torino

Oggi si riunisce il Consiglio La Lega: «Chi vigila sulle schede da controllare?»

Dopo la sentenza del Tar, che ha dichiarato ammissibile il ricorso sulle elezioni del 6 giugno presentato dal Carroccio, per oggi è previsto il Consiglio convocato dal leghista, Gipo Farassino. Una seduta cui mancherà il numero legale per l'assenza - secondo le previsioni della vigilia - dei consiglieri di maggioranza. La Lega lancia un altro allarme: chi vigila sui documenti elettorali che verranno esaminati dal perito nominato dal Tar?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERIO

TORINO. L'impeto dei leghisti torinesi non s'arresta. All'indomani della decisione dei giudici del Tar (Tribunale amministrativo regionale) di accogliere il ricorso sulle elezioni del 6 giugno avanzato dalla Lega, il parlamentare del Carroccio, l'avvocato Mario Borghese, ha annunciato un'interrogazione urgente ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia per chiedere «per quale motivo la sorveglianza notturna sui magazzini del Comune di Torino nei quali sono custoditi i sacchi contenenti i plighi delle schede elettorali delle contestate elezioni sia affidata, per le ore notturne ad un'agenzia privata di sorveglianza e non alle forze di polizia».

Dietro le quinte però vi sarebbe ancora una volta lo zampino di Gipo Farassino, il capo della Lega a Torino che così rilancerebbe seppur con minor vis polemica la prova di forza ingaggiata con il sindaco della città, Valentino Castellani. Un ostruzionismo nella sostanza, che ha preso corpo nelle ultime ore del 20 giugno, quando dall'ex poli si profilò la vittoria del ballottaggio per l'ex docente del Politecnico e che si è nutrito di scontri e risse verbali nelle settimane successive. E, per la verità, l'interrogazione di Farassino, tradotta in Parlamento da Borghese, non è fresco di conio ma trova nuova virginità nel momento in cui il leader torinese della Lega è rassegnato all'idea che il suo consiglio comunale convocato per oggi pomeriggio si azzardi sul mancato numero legale. Soltanto una coincidenza? Farassino prima glissa, poi tira in ballo la televisione che in alcune riprese avrebbe mostrato i sacchi elettorali «sotto inchiesta» privi di sigilli. Di qui il sospetto, la possibilità, dice, che qualcuno possa manipolare i documenti elettorali, inquit-

ando il lavoro del perito, il presidente del Coreco, Oreste Calliano, che dovrà esaminare 770 su 1.684 seggi, per complessive 300mila schede. Infine l'afondo critico sulla giunta Castellani: «Occorre bloccarla, evitare che spenda i soldi dei cittadini, dei tonnesi, nelle opere previste dal piano regolatore. La città non ne ha bisogno, non è al primo posto nella scala delle priorità».

interpellato sull'ultima iniziativa leghista il sindaco di Torino cade letteralmente dalle nuvole. «Per la verità - dichiara Castellani - credevo che i sacchi fossero custoditi in tribunale». Ed aggiunge: «La Lega cercherà di montare anche in questo caso la storia rinuzia», ma che l'una, come quella sui brogli, in una bolla di sapone».

La storia è nota. Muovendo dall'accusa di presunti brogli Farassino allungò i tempi di convocazione del consiglio del Tar, cioè il primo giorno utile dopo il giudizio del Tar. Una decisione da cui scaturì l'intervento del prefetto di Torino Carlo Lessona, che convocò per il 12 luglio in prima seduta i consiglieri nella Sala Rossa. Una convocazione successivamente ritenuta legittima - così come sono state convalidate le successive deliberazioni - dal Coreco. Un atto amministrativo che nella sostanza rende quindi superfluo il consiglio di Farassino, che presenta un ordine del giorno analogo e già approvato il 12 luglio in tutti gli aspetti formali e tecnici. Naturalmente per essere valido il consiglio dovrà registrare il numero legale, cioè la metà dei consiglieri più uno. Requisito impossibile da raggiungere se i trenta consiglieri della maggioranza (14 Pds, 10 Alleanza democratica, 6 Verdi del sole che ndr) diserteranno i comiti, come preannunciato, la seduta.

Giunta «fantasma» a Locri

Per impedire le elezioni la Dc scova un cavillo: cooptate le opposizioni

LOCRI. L'operazione l'ha pilotata la Dc di Locri. Obiettivo: aggirare grazie a un meccanismo cavillo la legge elettorale che prevede lo scioglimento dei consigli comunali quando una crisi amministrativa supera i sessanta giorni. Per impedire l'affossamento del Consiglio, con l'accordo di Psi, Pri e il rappresentante di una civica, è stata votata una giunta al cui interno c'è un rappresentante per partito, Msi compreso. Tutti i solenni impegni presi direttamente da Martinazzoli e dalla Jervolino che in campagna elettorale avevano garantito una pagina nuova di trasparenza e correttezza a Locri, sono stati dunque cancellati.

Per intorbidire le acque, inoltre, Dc e comari hanno perfino votato ed eletto un consigliere del Pds e uno di Rifondazione nella giunta cosiddetta «istituzionale». Inutile aggiungere che né il Pds, né Rifondazione erano favorevoli al pateracchio. I due consiglieri interessati non solo era-

FABIO INWINKL

ROMA. Il calendario parlamentare, per l'ultima settimana prima delle ferie, segnala un appuntamento di forte risalto per la giornata di domani. Le aule di Camera e Senato dovrebbero approvare definitivamente le nuove leggi elettorali. In particolare, a Montecitorio è in programma l'ultima ratifica della normativa per l'elezione dei senatori, mentre a Palazzo Madama si voteranno le modifiche al testo Mattarella, che riforma l'elezione dei deputati. Entrambi i provvedimenti hanno già subito esami e correzioni reiterati, in una navetta tra i due rami del Parlamento che, una decina di giorni fa, aveva messo a rischio la possibilità stessa del loro varo

prima della scadenza del 6 agosto, indicata dalle presidenze delle due assemblee in concomitanza con l'assunzione dei poteri referenti da parte della commissione bicamerale.

Approvazione scontata, allora, quella di domani, posto che le votazioni concernono ormai un ristretto numero di modifiche? Occorrerà verificare il livello di compattezza di taluni gruppi parlamentari, quello della Dc in primo luogo (e si sa che i «centristi» di Bianco e Casini e numerosi «peones» hanno mal digerito il testo Mattarella e l'appello di Martinazzoli a chiudere la lunga partita della riforma). Ad appri-

re un ultimo fronte di belligeranza si apprestano i missini, preoccupati per la norma che prescrive l'alternanza delle candidature di uomini e donne nelle liste che concorrono alla quota proporzionale per la Camera. Norma «faticosa» da assimilare per molti partiti, ma particolarmente difficile da gestire in casa missina (nonostante la crescente popolarità di Alessandra Mussolini...). In prima lettura si scagliarono contro la norma sulla parità dei sessi anche i leghisti, che ora però hanno tutto l'interesse ad un rapido varo della riforma per garantirsi le prossime elezioni con il sistema

maggioritario. Nelle file missine, invece, residua uno spirito di rivalsa per l'esclusione dalla legge del voto degli italiani all'estero, inserito in prima lettura nel testo con un voto che registrò la determinante convergenza, col gruppo della fiamma, di ampi settori democristiani. Proprio domani, d'al-

Cronaca di un meeting pienamente riuscito. In dieci giorni si riscopre la voglia di stare insieme, di discutere e di divertirsi

A Massa con le donne la politica fa «tutto esaurito»

Ha chiuso ieri sera i battenti la festa nazionale delle donne del Pds, nel parco di villa Massoni, a Massa. Rosanna Cancellieri e Daniele Protti hanno intervistato Livia Turco. Il tema del dibattito è stato il filo conduttore e lo slogan di quest'appuntamento: «Con le donne si può vincere». Nell'attesa della vittoria, è certo che con le donne le feste riescono bene. A Massa è stato un successo.

DALLA NOSTRA INVIATA

MASSA. All'inizio della serata, quando le vecchie mura di Massa antica si stringono intorno ad un budellino di strada che si inerpica fino al castello dei Malaspina, le auto strombazzano. Incastrate l'una contro l'altra, seguite da altre auto in coda. Volano insulti nei vari dialetti, dal gutturale massese al becero fiorentino. Tutte le sere, da quando è iniziata la festa nazionale delle donne nel parco di villa Massoni, è la stessa storia. È un problema trovare parcheggio. È il dramma di questa festa, per altro riuscitissima. Se fosse stata più accessibile, sai quanta gente in più sarebbe venuta», spiega Orlando Mati, di professione rappresentante, «informatore» di Waffel per passione politica. Più di quella che è venuta, però, forse il parco della villa non sarebbe neppure riuscita ad ospitarla. Per tutte le sere, dal 23 luglio in poi, è stata una processione continua di persone, un fiume sempre in piena di bambini, attratti dal parco giochi della festa. Ed anche dai quei waffel, caldi e profumati, ricoperti di cioccolato o di panna, che vanno via come pane. Una media di 500-600 dolci a sera.

La festa ha chiuso i battenti dopo dieci giorni di successo. La gente non è mancata. E neppure gli incassi. Gli organizzatori ed i volontari della festa sono entusiasti. E come se avessero assistito ad un mira-



colo: hanno visto riaffiorare la voglia di fare qualcosa per il partito dopo gli anni di stanchezza e quelli più dolorosi della scissione. La famiglia Candeloro, nonni, genitori e figli, non ha «bucato» neppure per una sera l'appuntamento con la pizzeria. Scherza Fulvio, il nonno: «Alla Festa dell'Amicizia non è mica così. Lì non c'è tutta questa gente». Accende una sigaretta e lascia perdere, per qualche minuto, il lavoro alla lavastoviglie. Per dieci giorni è stato il suo regno. «Dal mitra ai piatti», spiega con ironia. «Tanti anni fa combattevo tra i partigiani nella prima brigata d'Italia, la «Maialla», per dare una mano alla democrazia. Adesso è tra detentivi e strofinacci per dare una mano al partito. Con la speranza che questo «suo-partito» riesca a salvare la democrazia».

Nella cucina del ristorante Giuliana Benassi rimasta, per l'ultima sera, la polenta nel

paolo. In dieci giorni non ha messo il naso fuori. Con una punta di orgoglio elenca la quantità di cibo cucinato in questi dieci giorni: 350 chilogrammi di ravioli, 40 di tagliatelle, 100 tra spaghetti e penne, 150 di funghi porcini, 480 di pesci. «Noi, però, si va a casa sempre senza cena», tiene a precisare.

Si lavora gratis, alla festa. E si ha paura anche a prendere un caffè senza pagarlo. All'entrata, la cassetta per i contributi. Niente coccarde, in cambio ti danno il programma della festa. «Ho solo tagli da cinquantamila lire», si scusa qualcuno. «Non siamo mica democristiani, a noi bastano gli spiccioli», replica correntemente il volontario del servizio d'ordine. Di volontari ce ne sono voluti quasi 400, per gestire il villaggio delle donne.

All'Enoteca, dove i «padroni di casa» sono della Lunigiana e si fanno tutti i giorni 80 chilo-

metri tra andata e ritorno. Gabriella Malpezzi insiste sulla qualità politica della festa. «C'erano più di cinquemila persone per D'Alema e oltre tremila per ogni dibattito - dice - perché la gente ha riscoperto la voglia di ascoltare qualcuno che ha qualcosa da dire». Persino se questo qualcuno si chiama Irene Pivetti ed è seguace di Bossi. È venuta alla festa, ha partecipato al dibattito e non è si è alzato neppure un fischio.

I dibattiti sono stati la carta d'identità della festa delle donne. «Quando si fanno cose di qualità il risultato si vede. E se non c'era la festa nazionale delle donne, non avremo mai avuto D'Alema, Veltroni, Iotti, Livia Turco, Gianna Schelotto e gli altri big alle feste di Massa», commenta Rodolfo Quintavalle, pensionato metalmeccanico addetto al magazzino.

Ora che la kermesse delle donne piduissime è arrivata a conclusione, si è vista la differenza con le altre feste della Quercia. Una differenza tutta in positivo. Tanto che gli organizzatori si sono già candidati per l'edizione '94.

□ S. B.

L'INTERVISTA

Turco: «Nessuna onnipotenza ma i nostri valori sono essenziali»

DALLA NOSTRA INVIATA
SILVIA BIONDI

MASSA. Reduce dalla festa di Massa, e dai continui viaggi tra la festa e Roma per coniugare l'impegno politico con quello materno, Livia Turco rilancia il patto per la democrazia e chiama in causa le donne. «Con le elezioni di primavera molto spetterà alle elettrici - dice la responsabile delle donne piduissime - e sarà grazie a loro, alle loro scelte, se avremo un parlamento ed un governo segnato dalla presenza delle donne». La campagna d'autunno è già iniziata, con lo slogan «Con le donne si può vincere». La festa di Massa è stata anche il punto di partenza della prima conferenza delle donne del Pds, che culminerà in una tre giorni prevista per il 21, 22 e 23 ottobre.

Livia Turco, con le donne si possono vincere anche le bombe, si può vincere anche la violenza stragista e terrorista?

Non voglio fare un saggio all'onnipotenza femminile. Non credo che la nostra forza, oggi, sia sufficiente, di per sé, a cambiare il corso della politica. Pen-

«Ecco perché con le donne si può vincere»

battaglie di emancipazione delle donne, che hanno dovuto combattere anche contro se stesse, contro un certo modo subalterno dell'essere donna, hanno prodotto un patrimonio di valori: solidarietà, autonomia individuale, riconoscimento reciproco, politica come rispetto dell'altro e come non violenza. È un patrimonio da spendere per ricostruire. Semmai, c'è una cosa che mi preoccupa molto. Questa nuova cultura della destra può fare leva proprio su un elemento di protagonismo femminile. Può avere, tra i suoi nuovi miti, l'idea di una donna protagonista, forte quanto l'uomo, pari all'uomo nella sua aggressività.

Un protagonismo che già vediamo nelle donne della Lega. Donne che poi, sulle posizioni capaci di smantellare, quando diventano pratica di governo, quello che le donne hanno conquistato con anni ed anni di battaglie. Come ci si può confrontare con le donne leghiste?

C'è una grande contraddizione nel movimento leghista. Da



Livia Turco, responsabile delle donne della Quercia

biamo fatto una battaglia per il doppio turno. Comunque sia, le nuove regole non sono necessariamente un ostacolo per le donne. Anzi, possono essere un'occasione. Però bisogna che l'insieme del movimento delle donne si misuri con questa novità. Con i colleghi unominali il ruolo e la tutela dei partiti si sono molto ridotti. La responsabilità di eleggere le donne passa, in modo nettissimo, dai partiti alla società. Come Pds dovremo fare in modo di avere tante donne candidate nei collegi ed averne tante capolliste. Ma sarà una piccola cosa. Servirà il consenso delle donne. La responsabilità di avere donne elette sarà sempre più un problema delle donne elettrici. La società fem-

minile si deve autorganizzare, per esprimere le proprie candidate, sostenerle e sostenerne i programmi.

Apprendo la festa di Massa, Nilde Iotti ha ricordato la portata rivoluzionaria della legge sui tempi, anzi, ignava di molte battaglie sociali che ora sono patrimonio del Pds. Che fine ha fatto quella legge?

È andata molto avanti, soprattutto sul piano della cultura che ha diffuso. Il piano regolatore dei tempi, oggi, non è soltanto una realtà di Modena, Bologna, terremo un convegno su questo. E pensiamo di concludere con un manifesto programmatico. Un manifesto che vogliamo far diventare programma di governo.